

Il corredo della tomba "Manetti" di Badia, che presenta armi (ascia, puntale di lancia), accessori pertinenti alla bardatura ed all'uso del cavallo (morso, pungolo, falere e pendagli) oltre ad oggetti di ornamento personale e ad una tazza di bronzo laminato, testimonia la presenza nell'VIII secolo di un ceto guerriero preminente all'interno della comunità volterrana ed una maggiore articolazione nella distribuzione della ricchezza rispetto all'apparente uniformità sociale della prima età del ferro.

Numerosi sono gli esempi di tombe a "ziro", caratterizzate dalla presenza di un cinerario biconico inserito, insieme ad un corredo solitamente ricco, all'interno di una grande dolio di terracotta, deposta in un pozzetto scavato in terra.

Una sezione è dedicata al periodo "orientalizzante" (VII secolo a.C.), caratterizzato in Etruria dal massiccio afflusso e dalla conseguente imitazione locale di oggetti provenienti dall'area sirafenica, dall'Egitto e dalla Grecia. Questa fase non è compiutamente documentata nelle tombe volterrane dove la tradizione funeraria villanoviana resta dominante e sembra proseguire, anche se in forme sostanzialmente diverse, nel periodo successivo.

La *tomba delle Ripaie* dimostra come le influenze greco-orientali venissero ad interferire con una società sostanzialmente statica. Elementi di novità sono costituiti dagli aryballo (unguentari) etrusco-corinzi.

A rendere più articolata la conoscenza dell'orientalizzazione del territorio volterrano sono le straordinarie opere di oreficeria provenienti dal bosco di Berignone: monili d'oro, forse parte di parure di una defunta di rango principesco, ed un *kyathos* (attingitoio) in bucchero da Monteriggioni.

Alla seconda metà del VII secolo appartiene una rilevante produzione di *bronzetti* che rappresenta la prima manifestazione figurativa della zona più settentrionale dell'Etruria. Le piccole statuette raffigurano tre tipologie fondamentali: il *guerriero*, la *donna offerente* e *figure di animali* che ci restituiscono simbolicamente l'immagine di una società rurale in cui allevamento e guerra erano le attività principali.

Ancora più avaro di testimonianze archeologiche è il periodo arcaico che corrisponde a larga parte del VI secolo a.C.

È per questo motivo che i pochi documenti superstiti assumono un'importanza considerevole per la ricostruzione storica. È il caso della *stèle del guerriero Avile Tite*,



che stilisticamente riflette evidenti derivazioni da schemi greco-orientali. Il monumento è formato da una lastra di forma rettangolare allungata ed arcuata in alto. Il lato sinistro presenta un'iscrizione etrusca profondamente incisa. Al centro del riquadro una figura virile a rilievo, barbata e con una lunga chioma ondulata a strati orizzontali, è ritratta di profilo in movimento verso sinistra, con la mano destra davanti a sé che regge una lancia con cuspide foliata. Iconograficamente questa scultura appartiene alle steli con figura singola di area settentrionale.

Al centro del corridoio è conservato un fedele calco della *Testa Lorenzini*.

Quest'ultima raffigura molto probabilmente la divinità di Apollo, rivelante, nella massiccia compattezza del volto, nella particolare e complessa acconciatura del capelli e nella resa a rilievo delle sopracciglia, la mano di un artefice etrusco.

La derivazione dal modello bronzeo risulta evidente dall'esecuzione degli occhi, che dovevano essere riempiti di pasta vitrea ed osso, come avveniva per la grande statuaria greca coeva (480 a.C.). Il reperto testimonia dunque il ridefinirsi in ambito etrusco dei moduli artistici di matrice ellenica.

Lungo le scale di accesso al piano nobile del Palazzo, alla sinistra della statua dell'abate Guarnacci (1867), è collocata l'urna in tufo reimpiegata nel 1140 per accogliere le reliquie di *San Clemente*, patrono di Volterra. Nella parete lungo le scale, tra il piano terreno ed il primo piano, sono collocate numerose epigrafi latine: alcune provenienti da Volterra e dal suo territorio, altre furono acquistate a Roma dal Guarnacci.

Il nucleo base dell'esposizione è incentrato sulle *urne cinerarie*, delle quali sono conservati oltre 600 esemplari. Esse si presentano come dei piccoli sarcofagi distinti in due elementi: il coperchio ed il vero e proprio contenitore delle ceneri, cioè la cassa. Dalla loro combinazione derivano i due tipi principali di urna: a cassetta con coperchio a doppio spiovente oppure a figura umana. Il primo tipo che, cronologicamente, precede l'altro, è composto da una cassa parallelepipedica non scolpita, ma decorata da motivi geometrici o floreali policromi e da un doppio spiovente con trave centrale e travicelli, talvolta anch'essi ornati da elementi decorativi. All'inizio del III secolo a.C. compaiono i primi esempi di urne a figura umana: urne a cassa parallelepipedica con coperchio conformato a figura umana adagiata su di un fianco, nella posizione del banchetto. Le casse scolpite iniziano ad essere figurate a par-

